

# CREDITI DETERIORATI Recupero-crediti, riforma a rischio di elusione

Morya Longo > pagina 27

## L'ALLARME

Strocchi (Fbs): «Pochi servicer si adeguano alla riforma, e continuano ad operare in regime di sub-appalto»

**Regole.** Poche società che gestiscono sofferenze si stanno iscrivendo al nuovo albo Bankitalia

# Recupero-crediti, riforma a rischio elusione

**Morya Longo**

Si muovevano in una selva oscura. Poi, nel 2010, le società attive nel settore del recupero dei crediti deteriorati (i cosiddetti servicer) sono state riformate dalla Banca d'Italia, insieme a tutte le società finanziarie. Ma è solo ora, con le disposizioni attuative, che la riforma diventa pienamente operativa: entro febbraio 2016, tutti gli intermediari finanziari (chi eroga finanziamenti, i money transfer ma anche chi recupera crediti) se vogliono continuare a lavorare devono iscriversi al nuovo Albo previsto dal nuovo articolo 106 del Testo Unico Bancario. L'iscrizione non è una pura formalità: chi entra nell'albo, viene infatti vigilato dalla Banca d'Italia e deve avere requisiti stringenti simili a quelli previsti per le banche vere e proprie.

Tutto bene dunque? In teoria sì. Ma nella pratica chi opera nel settore, come Paolo Strocchi Presidente di Fbs spa (società che si è già ade-

guata alla riforma), lancia l'allarme: «Nel nuovo Albo 106 si stanno iscrivendo pochi servicer». Il suo sospetto è che gli altri cercheranno di continuare a lavorare fuori dalla vigilanza di Bankitalia, grazie ad accordi con società più grandi che esternalizzano le attività a terzi non iscritti. Insomma: una riforma che dovrebbe mettere ordine e trasparenza in un settore fondamentale, quello del recupero crediti, rischia di essere aggirata da troppi operatori.

Il tema è complesso, ma di vitale importanza in Italia: il nostro sistema bancario è infatti zavorrato da 200 miliardi di crediti in sofferenza, che diventano oltre 350 se si includono tutti gli altri deteriorati. Dato che le banche non riescono a recuperare questa massa enorme da sole, sempre più crediti (cartolarizzati e non) vengono dati in gestione a società esterne di recupero. E dato che dietro questa montagna di partite deteriorate ci sono famiglie e imprese in crisi, cioè una fetta importante dell'economia ita-

liana post-recessione, è bene che queste società operino bene. Che siano vigilate. Che rispondano a requisiti e canoni ben precisi. Per questo è stata varata la riforma: per mettere ordine e trasparenza in quella che stava diventando una vera selva oscura. Il punto è che adeguarsi alla nuova normativa e iscriversi al nuovo articolo 106 costa caro alle tante società che operano in questo settore: porta via tempo, adeguamenti procedurali, impone controlli interni ed esterni. Per questo c'è resistenza.

Ecco perché pochi servicer si stanno iscrivendo al nuovo Albo, cercando probabilmente di continuare a lavorare dietro la maschera di società più grandi (i cosiddetti «master servicer») che gli appaltano il lavoro. Ma in questo modo, la riforma viene vanificata nei fatti. È vero che c'è ancora tempo fino a febbraio per presentare l'istanza di iscrizione al nuovo Albo 106, ma è anche vero che per farlo servono mesi e

mesi di lavoro preparatorio. «Siamo convinti che poche società lo stiano facendo - osserva Strocchi -. Per adeguarsi alla nuova normativa abbiamo lavorato duro per mesi. Chi non si è già mosso, dunque, non ce la può fare entro febbraio 2016. Auspichiamo un seguito coerente con la chiarezza già fatta». Il meccanismo per evitare di iscriversi al nuovo Albo, pur continuando ad esercitare la stessa attività anche nelle operazioni di cartolarizzazione, potrebbe essere fin troppo semplice: operare in una sorta di «sub-appalto». Prendere il lavoro da operatori più grandi, cioè i «master servicer». Se il «master servicer» è iscritto all'Albo, questo è il sospetto, può infatti «girare» l'attività di recupero a società non iscritte. «Non bisogna eludere la riforma - afferma Strocchi -. Il master servicer rischia di essere semplicemente un paravento per legittimare le società che effettivamente svolgono l'attività e che non si iscrivono al nuovo Albo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PARTITE DETERIORATE

### 199 miliardi

**Le sofferenze in Italia**  
Secondo i dati dell'ultimo rapporto Abi, i crediti in sofferenza ammontano nei bilanci delle banche italiane a 199 miliardi di euro. I crediti in sofferenza sono quelli più deteriorati nella massa dei finanziamenti dubbi, che necessitano di maggiori svalutazioni in bilancio.

### 350 miliardi

**I crediti deteriorati totali**  
Se ai crediti in sofferenza, si aggiungono anche tutti gli altri deteriorati (incagli, scaduti e ristrutturati), si arriva a una cifra ben maggiore: circa 350 miliardi secondo alcune stime. Questa è la massa di partite deteriorate che pesa sui bilanci delle banche. Ecco perché la gestione di questi crediti, anche se esternalizzata, deve essere fatta bene.

